La drammatica fuga di quattro detenuti dal carcere di Fossombrone

Evasione in massa evitata solo con un corpo a corpo furibondo

L'inchiesta ha ricostruito nei particolari l'accaduto: Massimo Maraschi, luogotenente di Curcio, voleva sgozzare una delle guardie sequestrate - Quattro agenti di custodia si sono fatti avanti evitando una coltellata e sono riusciti a bloccare alcuni dei fuggitivi a due passi dalla libertà - Vane ricerche

Dalla nostra redazione

ANCONA, 6

Ancora una fuga dal carcere. Dopo quella clamorosa di Treviso, questa volta è toccato a Fossombrone, a pochi chilometri da Ancona. I protagonisti gli stessi: delinquenti comuni, siano essi protagonisti di rapimenti e rapine o appartenenti a formazioni cosiddette di lotta che nella pratica vengono a fare da manodopera a chi tira le fila dell'eversione.

Massimo Maraschi, uno dei luogotenenti di Renato Curcio, è stato bloccato sulla soglia del carcere di Fossombrone, dove sta scontando 30 anni di reclusione per il regestro di Vallarino Gancia. Ha urlato «Non toccatemi, altrimenti lo sgozzo».

Teneva un coltello puntato sulla gola di uno degli agenti presi in ostaggio. Vicino a lui, a spalleggiarlo, si trovava Claudio Vicinelli, un altro terrorista condannato a 18 anni di reclusione per l'omicidio, ad Argelato, di un brigadiere dei carabinieri.

Dopo aver evitato una coltellata vibrata dallo stesso Maraschi, quattro guardie sono saltate addosso ai due. Ne è seguito un violentissimo corpo a corpo. Alla fine, i due terroristi sono stati ridotti all'impotenza e rinchiusi in cella. Nello scontro sono rimasti contusi e feriti le quattro guardie ed anche il Maraschi ed il Vicinelli.

I due terroristi avevano fatto da «retroguardia» ad altri quattro detenuti, che erano riusciti a guadagnare l'uscita dal penitenziario. Gli evasi sono Antonio Marocco di Torino, 24 anni (indicato come appartenente alle Brigate Rosse e accusato di associazione a delinquere, detenzione di armi da guerra, lancio di bottiglie incendiarie), Paolo Alfredi di Busto Arsizio, 39 anni (25 anni di reclusione per rapina), Antonio Paoloni di Roma, 25 anni (4 anni di reclusione per concorso in rapina), Ermes Zanetti di Brescia, 31 anni (7 anni di reclusione, per rapina alla stessa evasione).

Il piano di fuga era stato accuratamente preparato: a suffragare questa tesi concorrono vari elementi tra cui il ritrovamento di un'auto, una «127» azzurra targata Roma, servita agli evasi per il primo tratto di corsa fuori del penitenziario.

L'auto è stata scoperta questa mattina, ad appena 7 chilometri dal carcere, all'imbocco di un tratto della superstrada, congiungente lo entroterra con il litorale adriatico. Dentro la «127», un coltello ed anche una giacca da agente carcerario.

L'auto era stata evidentemente parcheggiata da un complice all'esterno del carcere. Risulta intestata ad un certo Toneili, autonoleggiatore, residente a Roma. Questa mattina l'uomo, raggiunto telefonicamente da un giornalista, ha riferito: «Ho noleggiato la "127" il 3 gennaio ad un uomo sulla quarantina. Mi ha detto che si chiamava Damiano Nicola. Una persona distinta, ben vestita».

Sul lunotto posteriore dell'auto era stata attaccata una striscia di nastro adesivo bianco: indubbiamente un segno preciso, piazzato lì per qualcuno, ad indicare qualcosa.

Un'ipotesi è, pertanto, quella che l'evasione sia stata anticipata all'esecuzione. L'ipotesi non è esclusa dal direttore del carcere di Fossombrone, il dr. Aldo Maturo: «Nelle ultime settimane — rileva — troppi reclusi «pericolosi» erano stati concentrati in questo penitenziario. Ho chiesto ed ottenuto dei trasferimenti».

Proprio la mattina della fuga sono partiti tre detenuti, tra i quali uno dei protagonisti della rivolta alle Murate di Firenze, un amico del Napoli, anche quest'ultimo evaso dal carcere di Treviso. I trasferimenti debbono aver forzato i tempi del piano di fuga».

Gli evasi da Fossombrone hanno usato all'incirca la tecnica dei 13 detenuti allontanatisi dalle carceri di Treviso: agenti presi in ostaggio, tenuti sotto la minaccia delle armi, per ottenere via libera.

In particolare, gli ostaggi erano tre, tutti prelevati nella sala mensa delle guardie. Maraschi, Vicinelli, e gli altri quattro vi avevano fatto irruzione dopo aver tramortito l'uomo di guardia all'ingresso della «rotonda» e erano armati di quattro rudimentali coltelli e di una pistola (non si è potuto appurare se vera o falsa).

Facendosi scudo con gli ostaggi, i rivoltosi sono arrivati, cancello dietro cancello, sino al portone d'uscita del carcere. Alle poche guardie incontrate lungo il percorso il Maraschi rispondeva ad alta voce «Non muovetevi! Fuori ci sono i miei amici delle Brigate rosse, pronti ad uccidervi».

Infine, il momento più drammatico dell'evasione: richiamati dai segnali d'allarme, l'agente Carbonari e gli appuntati Nottola, Angelone, Quercioli, Correnti venivano a trovarsi vis a vis con la retroguardia del piccolo drappello. Si accendeva subito una cruenta, rabbiosa colluttazione: la fuga di Maraschi e Vicinelli, terminava lì.

A favore dei quattro agenti, il ministro Bonifacio ha avviato la procedura per la promozione.

Il carcere di Fossombrone è ritenuto uno dei più moderni e sicuri d'Italia. Vi sono reclusi circa 200 persone. Gli agenti sono una settantina. Un'ala del penitenziario è adibita ad ospedale. Dato il periodo natalizio alcune decine di reclusi avevano ottenuto il «permesso» d'uscita.

Walter Montanari

Per le carceri escluso l'impiego dell'Esercito

Si è svolta ieri presso la Commissione Difesa della Camera una riunione di tutti i gruppi parlamentari, con la partecipazione del ministro della Difesa, Lattanzio, per esaminare la proposta di utilizzare i militari per la custodia delle carceri. Al termine della riunione, il ministro della Difesa, Lattanzio, ha dichiarato: «Non è stata presa alcuna decisione. Non è stata neppure avanzata una proposta in tal senso. Il problema è stato esaminato in modo approfondito e si è concluso che, allo stato attuale, non si ravvisa la necessità di una utilizzazione dei militari nelle carceri. Non è stata neppure lontanamente ipotizzata una decisione di questo genere. Non è stata neppure ventilata l'ipotesi di un impiego dei militari nelle carceri. Non è stata neppure ventilata l'ipotesi di un impiego dei militari nelle carceri».

Il ministro della Difesa ha poi precisato che «non è stata neppure ventilata l'ipotesi di un impiego dei militari nelle carceri».